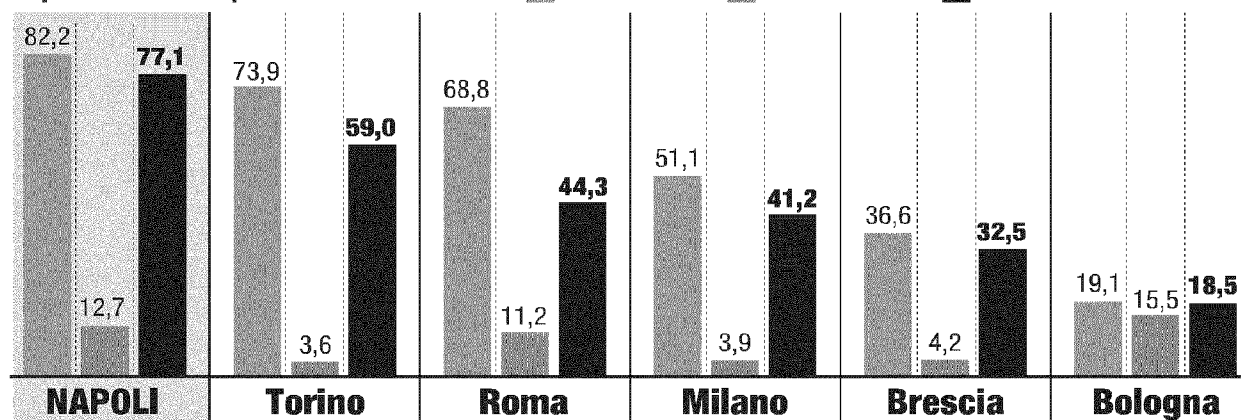


» I dati L'ente partenopeo controlla il 77% delle partecipate

La "presa" dei Comuni sulle partecipate

% ponderata di capitale sociale detenuto ■ Di controllo ■ Di minoranza ■ Totale



Fonte: Fondazione Civicum

OBELIX

Capitale del neosocialismo municipale

NAPOLI — Dal 2005 ad oggi poco è cambiato. Fu Luca di Montezemolo, all'epoca leader di Confindustria, a parlare, e non in termini elogiativi, di «neosocialismo municipale». Quell'invadenza delle amministrazioni pubbliche (siano esse Comuni o Regioni) nell'economia, attraverso il controllo quasi totale delle municipalizzate. «Uno Stato invadente — accusò Montezemolo —, venti Regioni invadenti, cento e passa Province invadenti, oltre ottomila Comuni che pretendono di gestire aziende e di fare i finanziari».

D'acqua ne è passata sotto i ponti ma non ha eroso la *longa manus* del pubblico, venefica laddove asseconda clientele e produce sperperi. Che il 2005 sia l'oggi bello e intonso lo testimonia il rapporto della Fondazione Civicum ("Le società controllate dai maggiori comuni italiani", redatto da Gabriele Barbaresco, analista di Mediobanca): il controllo del Comune di Napoli sulle proprie partecipate è pari al 77% del capitale delle società (suddiviso tra l'82% delle controllate ed il 13% di quelle di minoranza), seguito da Torino con il 59% (73% e 4% rispettivamente); Roma controlla in modo più

intenso di Milano (44% contro 41%) che ha diluito il proprio controllo con l'operazione A2A; molto lasco il controllo di Brescia (33%) e Bologna (solo 19%).

Ma la presenza dei Comuni è ancora più tentacolare e comprende anche partecipazioni di minoranza: si tratta di ulteriori 65 partecipazioni (che portano il totale a 403) ed il "giardinetto" più nutrito è quello di Torino (22) seguito da Brescia (14), Bologna (9), Milano e Roma (8) e Napoli (4). Quanto al portafoglio di minoranza (386 milioni il valore complessivo), le partecipazioni di maggiore valore fanno capo ai Comuni di Roma (164 milioni), Milano (102 milioni) e Bologna (51 milioni); Napoli è ultima con 7 milioni, dopo Brescia (30 milioni). Si tratta di un investimento di cui sarebbe interessante valutare la funzione, poiché esso non frutta alcun introito finanziario di ri-

L'accusa

Da leader di Confindustria Montezemolo stigmatizzò «l'invadenza di Regioni e Comuni nell'economia»

levanza (circa 5 milioni di dividendi sui risultati 2007, ossia poco più dell'1% dei valori immobilizzati).

E se si provasse a dismettere, cedendo il passo? Il Comune di Napoli potrebbe introitare dai 200 ai 312 milioni. Civicum opera una simulazione del genere, graduando i livelli. «I Comuni — affermano gli analisti di Mediobanca — possono valutare di dismettere parte del proprio portafoglio, ad esempio portando le proprie partecipazioni al 51% ove superiori; cederebbero azioni per un valore di libro pari a circa 1,5 miliardi di euro, e l'ipotetico maggiore incasso sarebbe quello del Comune di Milano (620 milioni), seguito da Roma (300 milioni), Torino (240 milioni) e Napoli (203 milioni); ma se "osassero" maggiormente, rinunciando al controllo di diritto, le somme sarebbero ancora più invitanti: cedendo fino al 40% potrebbero introitare 2 miliardi di euro (770 milioni Milano, 480 Roma, 320 Torino, 260 Napoli), scendendo al 30% si arriverebbe ad un totale di 2,5 miliardi (900 milioni a Milano, 650 a Roma, 400 a Torino e 312 a Napoli).

Patrizio Mannu